

Anno 2006: Polesine, una storia a parte?

Se dovessi sintetizzare in una battuta l'andamento dell'economia polesana nel 2006, conierei lo slogan "*Polesine, una storia a parte, con finale positivo*".

Il confronto tra gli indicatori statistici della provincia di Rovigo e quelli del Veneto e dell'Italia, permette di osservare che l'economia polesana ha tenuto faticosamente il passo, mentre le economie regionale e nazionale manifestavano evidenti segnali di ripresa; solo nell'ultimo trimestre ha evidenziato un slancio apprezzabile.

In effetti, secondo le risultanze di VenetoCongiuntura, l'indagine sull'industria e sull'artigianato di produzione condotta dall'Unioncamere regionale in collaborazione con Confartigianato, ancora nel primo trimestre del 2006, il volume della produzione manifatturiera in provincia di Rovigo era risultato, nonostante il forte recupero avvenuto su base trimestrale, inferiore al 4,4% rispetto all'analogo periodo del 2005. Nei due trimestri successivi si sono verificati incrementi assai modesti (+ 0,8% nel secondo trimestre, + 0,5% nel terzo trimestre), mentre nel Veneto l'industria viaggiava a una velocità ben superiore.

Nel quarto trimestre, la produzione industriale polesana è aumentata del 2,6% su base annua, un risultato modesto rispetto all'incremento del 5,4% registrato a livello veneto, ma significativo se si tiene conto del livello negativo da cui è ripartita l'industria provinciale all'inizio del 2006. Un dato, quindi, che consente di affermare che l'anno trascorso si è concluso in maniera positiva e che anche il Polesine è riuscito ad agganciare la ripresa in atto in Italia e nel Veneto.

Non si dispongono ancora dei dati relativi al primo trimestre del 2007, ma le anticipazioni rese pubbliche in questi giorni da Confindustria e Confartigianato sembrano confermare che l'aggancio alla ripresa da parte dell'economia provinciale sia avvenuto e che la positiva fase congiunturale possa porre le premesse per un nuovo ciclo di crescita, dopo la stagnazione dell'ultimo quinquennio.

Che il Polesine sia una provincia caratterizzata da dinamiche economiche interne, che ne condizionano la capacità di seguire il ciclo economico, sembra trovare conferma anche in uno studio promosso dall'Unioncamere, che unitamente all'Istituto G. Tagliacarne ha condotto un primo e sperimentale tentativo di costruire una tassonomia delle province rispetto allo sviluppo dei sistemi produttivi locali, correlando l'andamento del valore aggiunto delle singole province con l'andamento del valore aggiunto italiano nel decennio 1995-2004.

In base ai risultati ottenuti, le province italiane sono state classificate in tre gruppi. Il primo comprende le province "*procicliche*", le cui economie seguono pedissequamente l'andamento della congiuntura nazionale; il secondo, formato da otto province denominate "*economie provinciali anticicliche*", include le economie territoriali che anticipano o posticipano le fasi del ciclo economico o che comunque reagiscono con un ritardo temporale precedente o successivo, che presentano piccole dimensioni e una

ridotta propensione all'export; il terzo gruppo, infine, costituito dalle economie provinciali "a-cicliche", il cui andamento risulta neutrale, perché slegato al contesto economico più generale.

Ebbene, Rovigo come Ferrara, uniche province del Nord Italia, apparterebbe al gruppo delle "economie anticicliche", caratterizzate dalla prevalenza di servizi tradizionali e da una presenza rilevante dell'agricoltura, dove la componente interna della domanda aggregata ha un peso rilevante.

La reattività del sistema produttivo polesano, alle variazioni del ciclo economico, dunque, sarebbe strettamente correlata alle caratteristiche strutturali dell'economia locale, formata da piccole e piccolissime imprese, operanti per la maggior parte nella subfornitura, che con la loro flessibilità ed adattabilità al mercato possono ammortizzare gli effetti delle dinamiche congiunturali, quanto meno nel breve periodo; nel lungo periodo, solo cambiamenti strutturali potranno incidere sulle condizioni di competitività del territorio.

La competitività come condizione dello sviluppo

Ed è proprio questo il tema che emerge dalla lettura dei principali indicatori relativi al 2006.

La performance dell'apparato produttivo polesano nell'ultima parte dell'anno è stata trainata dalla domanda estera; il fatturato estero è aumentato del 9,2%, un valore molto vicino a quello veneto, risultato pari al + 10,3%, segno questo di una ritrovata competitività da parte dei settori più dinamici.

I primi dati pubblicati dall'ISTAT sugli scambi con l'estero nel 2006, inoltre, hanno confermato questa indicazione.

Nel 2006 il valore delle esportazioni provinciali è cresciuto del 13,3%, un tasso molto sostenuto che pone Rovigo al secondo posto, dopo Belluno, che ha fatto registrare un + 19,7%, tra le province del Veneto, a fronte di una media regionale del 7,8% e nazionale del 9,0%. In evidenza alcuni settori portanti del nostro sistema produttivo, dall'agroalimentare (+ 8,9%) al tessile - abbigliamento (+13,3%), alle calzature (+9,2%), alla chimica (+ 13,0%), alla plastica (+12,1%), all'industria della carta (+ 59,7%), ai mezzi di trasporto (+ 8,2%), fino ai prodotti classificati come "altri prodotti manifatturieri" (+ 15,6%).

I dati relativi all'export, dunque, evidenziano che le aziende polesane, hanno riconquistato importanti spazi sui mercati internazionali, soprattutto quelle che hanno saputo riorganizzarsi, recuperando così sul piano dell'efficienza e della competitività.

Un altro indicatore positivo è certamente l'aumento dell'8,0% degli impieghi bancari, a fronte di un incremento del 10,6% per l'intero Veneto.

Molti osservatori, in effetti, concordano che la ripresa in Italia segni la conclusione di una fase di ristrutturazione, che ha visto numerose aziende riorganizzarsi, innovarsi e riposizionarsi sul mercato domestico e internazionale.

La ripresa, che si preannuncia più robusta di quanto era nelle attese, tanto che proprio in questi giorni anche la Commissione Europea ha rivisto al rialzo le previsioni di crescita per l'Italia, non sarà generalizzata, ma anche secondo Unioncamere, selettiva, sia a livello di sistema imprenditoriale, perché interesserà le aziende che hanno saputo innovarsi, mentre saranno penalizzate le imprese marginali, sia a livello territoriale, per i diversi modelli di sviluppo che contraddistinguono le economie locali.

Il tema della competitività del territorio e dell'efficienza dei sistemi territoriali delle imprese, delle infrastrutture e delle istituzioni appare, dunque, decisivo per consolidare la ripresa e per riprendere il sentiero della crescita.

L'economia polesana nel 2006

In sede di consuntivo, il 2006 può considerarsi positivo per l'economia polesana, perché quasi tutti i principali settori presentano un bilancio soddisfacente, pur nella persistenza di difficoltà strutturali e di fattori di criticità.

Per quanto concerne le componenti strutturali (popolazione, imprenditoria, imprese e forze di lavoro), si rilevano le seguenti dinamiche.

Popolazione

La popolazione alla fine del 2006 era formata, secondo i dati resi noti dall'Ufficio Statistica della Provincia di Rovigo, da 244.896 abitanti, cioè lo 0,1% in più rispetto al 31.12.2005, perché il saldo negativo del movimento naturale (- 1.048 unità) è stato compensato dal saldo positivo (+ 1.211 unità) del movimento migratorio.

Ed è proprio grazie all'apporto dei cittadini stranieri, se la popolazione è ritornata a crescere nel 2002, dopo un decennio di calo ininterrotto, dai 247.801 residenti del 1991 ai 240.102 del 2001, risalendo a quota 242.608, per arrivare fino ai quasi 245.000 nel 2006.

Va detto, peraltro, che i nati vivi, che nel 2004 furono 1.819 e 1.821 nel 2005, nel 2006 sono diminuiti a 1.787.

Il fenomeno della denatalità e il contestuale allungamento della durata media della vita contribuiscono ad accentuare la tendenza all'invecchiamento della popolazione polesana, che è la più anziana del Veneto (l'indice di vecchiaia è pari a 205,4), con conseguenti negative ricadute per le prospettive di sviluppo, come hanno evidenziato alcuni recenti studi, che portano a sottolineare come la crescita futura implichi necessariamente significativi flussi immigratori per poter disporre della manodopera necessaria.

Imprenditori

Le persone titolari di una qualifica imprenditoriale o di una funzione dirigenziale, nell'ambito delle imprese registrate all'anagrafe camerale nel 2006, sono risultate n. 43.852 (-0,3% rispetto al 2005); n. 19.112 sono titolari, n. 11.724 sono soci, n. 9.980 sono amministratori e n. 3.036 titolari di altre cariche. Di questi imprenditori, che per il 55,4% appartengono alle classi d'età fino a 49 anni, n. 7.731 ricoprono cariche in società di capitali, n. 14.196 in società di persone, n. 19.292 in imprese individuali e n. 2.633 in imprese costituite in altre forme.

All'interno dell'imprenditoria locale, appaiono significative due componenti: quella femminile e l'imprenditoria extracomunitaria.

L'imprenditoria femminile. Sono 11.734 le donne imprenditrici, di cui n. 2.181 artigiane, operanti nelle imprese registrate all'anagrafe camerale e rappresentano il 26,8 % del totale degli imprenditori (la media italiana è pari a 23,9%). La loro età media è inferiore a quella degli imprenditori uomini,.

Le imprenditrici che rivestono la carica di titolare o socio sono 8.910, mentre le amministratrici sono 2.176, e quelle che ricoprono altre cariche sono 648. Ne consegue che le donne, nei confronti degli uomini, ricoprono prevalentemente le cariche di titolari/socie (76,0% contro il 68,3% degli imprenditori maschi), accusando il divario più consistente per le cariche di amministratore (18,5% contro il 24,3% degli uomini), dato che la percentuale delle imprenditrici che ricoprono altre cariche è del 5,5%, rispetto alla percentuale del 7,4% degli imprenditori.

Con riferimento alle donne imprenditrici nelle imprese attive, il gruppo più consistente opera nel settore del commercio (n. 2.319), seguito da quello dell'agricoltura (2.131) e, nell'ordine, dai gruppi dell'industria manifatturiera (n. 1.633), delle attività immobiliari, noleggio, informatica e servizi alle imprese (n. 1.220), degli alberghi e ristoranti (n. 846), dei servizi pubblici, personali e sociali (n. 788) e della pesca (n. 597).

Importante l'apporto delle imprenditrici extracomunitarie, che nel giro di tre anni, aumentano da 221 a 308, con un tasso di crescita del 39,4%. La nazionalità maggiormente rappresentata è quella cinese, con n. 134 imprenditrici, che nel triennio considerato aumentano del 52,3%; seguono le imprenditrici di origine rumena (n. 35), nigeriana (n. 25), marocchina (n. 164, svizzera (n. 10), venezuelana (n. 13), albanese (n. 11), russa (n. 8) e moldava (n. 7).

Gli imprenditori extracomunitari. Dal 2000 al 2006 si sono triplicati, passando da 454 a 1.408 (+ 310,1%) e ora rappresentano il 3,2% del totale degli imprenditori polesani. La maggior parte lavora nell'industria manifatturiera (n. 390), nell'edilizia e costruzioni (n. 346), nel commercio (n. 328) e negli alberghi e ristoranti (n. 74).

Vi è una forte correlazione tra settore economico e nazionalità. Dei 388 imprenditori extracomunitari nelle attività manifatturiere, ben 245 dirigono imprese nel comparto delle confezioni e tra questi n. 233 sono cinesi su un totale di 398 imprenditori provenienti dalla Cina, tra cui altri 108 gestiscono aziende nel comparto del commercio e della ristorazione. Su 344 imprenditori nord-africani, n. 129 sono impegnati nell'edilizia e costruzioni e 116 nel commercio. Su 149 albanesi, 125 fanno gli imprenditori nel ramo delle costruzioni.

Le imprese

Anche in provincia di Rovigo si è verificata una minore vivacità demografica delle imprese, dal momento che il tasso di crescita per il 2006 è risultato pari a 0,1%, contro lo 0,9% del Veneto e l'1,2% dell'Italia. Un valore, peraltro, che recupera il -0,3% registrato per il 2005, ma che si posiziona al di sotto dell'1,1% rilevato nel 2004.

Le nuove iscrizioni sono state 1.969, cento in più rispetto al 2005 e le cancellazioni 1.946, contro le 1.967 dell'anno precedente; la più ridotta dinamica, pertanto, si spiega con il mantenimento di un elevato livello delle cessazioni.

Tra i settori in evidenza: l'edilizia e costruzioni, e le altre attività professionali e imprenditoriali, entrambi con un tasso di sviluppo del 2,4%.

Va tenuto in conto, comunque, che il sistema imprenditoriale provinciale appare interessato da tendenze verso assetti più idonei alla realtà del mercato, come dimostra il costante aumento delle società di capitale, che nel 2006 hanno evidenziato un tasso di crescita pari 5,0%, un valore che eguaglia la media nazionale; al contrario, le società di persone hanno fatto registrare un tasso di crescita negativo pari a - 2,1%, rispetto a un + 0,9% registrato a livello italiano. Analoga la dinamica delle imprese individuali, il cui tasso di crescita è pure negativo (-0,2%), contro un tasso nazionale positivo (+ 0,6%).

Queste dinamiche contrapposte, assieme all'aumento delle imprese entrate in liquidazione (n. 401 contro le 302 del 2005, di cui n. 39 in fallimento, contro le 22 dell'anno precedente) concorrono a spiegare come a fronte dell'aumento delle imprese registrate, da 28.966 a 28.993 (+ 0,1%) si sia verificata una lieve contrazione delle imprese attive, da 26.508 a 26.483 (- 0,1%).

In termini di consistenza, queste le variazioni più significative dello stock delle imprese attive. Tra i settori in espansione: pesca, + 2,0%; costruzioni, + 3,5%; servizi alle imprese, + 3,5%; tra i settori con tendenze negative; attività manifatturiere, - 0,6%; commercio, - 0,9%; alberghi e ristoranti, - 2,6%; agricoltura - 1,8%; servizi sociali - 0,3%.

Emerge, quindi, un quadro contrassegnato da tendenze di segno opposto: aumento delle imprese di settori innovativi, accanto a processi di aggregazione, ma anche significativi ridimensionamenti della consistenza delle imprese dei maggiori settori, tra i quali si evidenzia quello della ricettività e della ristorazione, assieme a dinamiche

che indicano il permanere di elementi strutturali di debolezza del tessuto imprenditoriale polesano, se non regressivi che portano a nascondere sotto il vestito formale di nuove imprese, in specie individuali, forme di lavoro precario e sommerso.

Le imprese artigiane attive nel 2006 hanno raggiunto la soglia delle 7.851 unità (pari al 29,7% del totale), rispetto alle 7.785 del 2005 (+ 1,1%), mettendo così a segno un risultato in controtendenza con la dinamica del sistema imprenditoriale nel suo complesso, ulteriormente rafforzato dall'aumento delle iscrizioni (da 774 a 801, + 3,5%) e dal contemporaneo decremento delle cancellazioni, scese da 728 a 721 (- 1,0%).

Tra i settori più dinamici: l'agricoltura (trattasi evidentemente di imprese che erogano servizi alle aziende agricole), con il 4,4% in più di imprese attive, seguita dal ramo dell'edilizia (+ 3,6%). Più distanziati i settori delle manifatture (+ 0,8%) e dei servizi pubblici, sociali e personali (+ 0,3%). Anche per le imprese artigiane, si osserva un forte decremento delle imprese attive nel ramo degli alberghi e della ristorazione (- 17,2%), cui si accompagna un calo delle imprese del ramo commercio e riparazioni (- 2,1%), del ramo trasporti (- 4,5%) e del ramo dei servizi alle imprese (- 0,9%).

In sintesi, sembra che a scontare maggiori difficoltà nel 2006 sia stato l'artigianato di servizio, mentre l'artigianato di produzione ha mantenuto un trend positivo, trainato dall'ulteriore crescita delle imprese dell'edilizia e delle costruzioni.

Le imprese attive a guida femminile, infine, sono risultate essere 6.265, cioè il 23,7% del totale (Veneto, 21,2%; Italia, 23,9%) e lo 0,8% in più rispetto a quelle rilevate nel 2005 (Veneto + 1,3%; Italia + 1,3%). Esse si concentrano in alcuni rami produttivi, in quanto appartengono per il 26,8% all'agricoltura, per 20,4% al commercio, per il 13,8% alle costruzioni e per il 12,2 % alle attività manifatturiere. Segue, distanziato, il ramo delle attività immobiliari, con il 7,9% delle imprese cosiddette femminili.

Peraltro, i rami di attività economica a più alto tasso di femminilizzazione sono: servizi pubblici, sociali e personali, con il 59,0% di imprese al femminile (Italia 49,0%); alberghi e ristorazione, con il 40,0% di imprese al femminile (Italia 33,6%). Seguono la pesca, con un tasso del 37,4% (Italia 12,0%); la sanità, con il 29,2% (Italia 41,7%); istruzione, con il 28,8% (Italia 32,4%).

L'artigianato

Le imprese iscritte nell'Albo provinciale nel 2006 sono risultate pari a 7.740, rispetto alle 7.624 del 2005, un dato che conferma il trend positivo del settore, come già evidenziato nel paragrafo dedicato alle imprese.

La maggior parte, n. 6.166, sono ditte individuali; le società sono 1.574 (erano 1.567 nel 2005), di cui n. 1.127 società in nome collettivo, 196 società in accomandita semplice e n. 251 società semplici.

L'andamento positivo del settore artigiano nel 2006 è attestato anche dal credito erogato alle imprese artigiane, che in base ai dati pubblicati da Artigiancassa, sarebbe ammontato a 380 milioni di euro, contro i 368 erogati nel 2005. I crediti agevolati hanno raggiunto 21 milioni di euro, contro i 27 dell'anno precedente. I finanziamenti concessi da Artigiancassa sono stati 156, per un importo complessivo di 7,2 milioni di euro, e hanno generato 7,6 milioni di euro di investimenti e n. 27 nuovi posti di lavoro (nel 2005 i finanziamenti erogati furono 124, per un ammontare di 4,8 milioni di euro, con investimenti pari a 5,3 milioni di euro e n. 24 nuovi posti di lavoro).

Riguardo agli elementi strutturali dell'artigianato, gli ultimi dati disponibili danno le seguenti evidenze:

- occupati. Nel 2003 sono stati stimati pari a 22.800, di cui 11.000 nell'industria e 5.400 nelle costruzioni; i restanti 6.300 nei servizi. Gli occupati nelle imprese artigiane, quindi, sono il 42,1% degli occupati nell'industria (Veneto 32,3%; Italia 28,7%), il 62,4% nelle costruzioni (Veneto 66,1%; Italia, 54,5%), il 10,2% nei servizi (Veneto 8,3%; Italia 6,9%). Gli occupati nell'artigianato rappresentano il 23,6% del totale (Veneto, 20,6%; Italia 15,4%).
- Il valore aggiunto artigiano nel 2004 avrebbe raggiunto 815 milioni di euro, di cui 320 imputati all'industria, 187 alle costruzioni, 110 ai servizi di riparazione, 97 ai trasporti, 39 all'informatica e servizi alle imprese e 62 ai servizi alle famiglie e altre attività.

Per quanto concerne l'andamento dei principali settori produttivi, si riportano le annotazioni che seguono.

Agricoltura

L'annata agraria ha fatto registrare andamenti diversificati a secondo dei comparti.

E' stato buono il decorso del comparto cerealicolo, per il frumento e il mais, anche per i prezzi spuntati. Per la barbabietola da zucchero, buone le rese unitarie, anche se la superficie investita e la produzione hanno subito un drastico ridimensionamento, a causa delle limitazioni imposte dalla comunità europea.

Per la frutta, annata non molto positiva, con produzioni in calo per le mele, stazionaria per le pesche, che hanno visto i prezzi lievitare per l'aumento della domanda.

L'orticoltura è stata condizionata dagli eventi meteorologici, in specie nel periodo autunnale e invernale, per le elevate temperature che hanno accavallato le produzioni, con conseguenze negative per i prezzi riconosciuti ai produttori. Andamento negativo in particolare per il radicchio, a causa dell'abbondanza di offerta.

In calo anche l'attività del florovivaismo.

Nella zootecnia, bene il comparto bovino e in ripresa quello avicolo, dopo la pesante crisi originata dall'allarmismo creato per il timore della diffusione dell'influenza aviaria.

Pesca

I dati, peraltro da considerarsi ancora provvisori, relativi alle produzioni ittiche sbarcate o conferite ai centri pescherecci del litorale polesano, indicherebbero una forte contrazione per il 2006 sia delle quantità, il cui volume totale sarebbe diminuito da q.li 235.232 a q.li 194.589, sia del valore, da 48,4 a 41,9 milioni di euro.

La causa principale sarebbe stata la consistente riduzione subita dalla produzione di molluschi, da q.li 159.591 a q.li 135.767, con conseguente flessione del valore da 40,2 a 33,1 milioni di euro.

Per quanto concerne l'andamento degli altri comparti, i risultati appaiono in linea con le dinamiche regionali: al calo delle produzioni si è accompagnato un aumento del valore, per la lievitazione dei prezzi. Così per i pesci si è avuta una diminuzione della produzione da q.li 71.279 a q.li 55.406, con un incremento del relativo valore da 6,7 a 7,3 milioni di euro; per i crostacei, la produzione è calata da q.li 4.362 a q.li 3.416, mentre il loro valore è cresciuto da 1,48 a 1,57 milioni di euro.

Industria

L'andamento della produzione, in base alle risultanze di VenetoCongiuntura, l'indagine trimestrale svolta da Unioncamere Veneto in collaborazione con Confartigianato, per i principali comparti è stato il seguente:

- **tessile, abbigliamento e calzature:** la produzione è apparsa stabile nel primo trimestre, in recupero nei due successivi, per accusare una flessione (-1,4% su base annua) nel quarto trimestre;
- **macchine utensili, elettriche ed elettroniche:** la produzione, dopo una crescita ininterrotta dalla fine del 2004, nell'ultimo trimestre ha registrato una diminuzione del 4,8% rispetto allo stesso trimestre del 2005, in controtendenza rispetto al dato emerso a livello regionale;
- **gomma e plastica:** la produzione, dopo un iniziale recupero nei primi tre mesi, e il significativo decremento subito nel corso del secondo trimestre, a fine anno è crescita dell'1,4% su base annua, confermando la ripresa che si era registrata nel terzo trimestre (+ 7,7%);
- **altre industrie manifatturiere:** la produzione del settore ha continuato a mantenersi sostanzialmente stabile, con livelli di crescita molto modesti ma apprezzabili in confronto all'andamento negativo registrato a livello regionale (-4,7%) a fine anno.

Commercio

Nell'ambito del commercio, a fronte di un calo dello 0,9% delle imprese attive, si è registrato un aumento degli esercizi commerciali in sede fissa, da 3.980 a 4.047, per il saldo positivo di n. 174 unità tra le nuove aperture, che sono state n. 299 e le chiusure, pari a n. 125.

Questo fenomeno si spiegherebbe, a detta degli esperti, con la diffusione di negozi monomarca e delle catene in franchising.

Tra le nuove aperture, n. 277 hanno riguardato esercizi di vicinato, n. 17 medi esercizi e n. 5 grandi esercizi. Riguardo alla specializzazione merceologica, la maggior parte, n. 101, sono state relative a esercizi specializzati non alimentari, seguite dalle aperture di nuovi esercizi del comparto abbigliamento, accessori e pellicceria.

A fine 2006, le rete distributiva in sede fissa risultava composta da n. 4.047 esercizi, di cui ben 1.061 non specializzati. Tra gli esercizi specializzati, il gruppo più numeroso è quello degli esercizi del comparto abbigliamento (n. 464), seguito dai gruppi dei negozi di ferramenta, vernici, giardinaggio, sanitari (n. 193), delle edicole e cartolerie (n. 186), dei negozi di mobili, casalinghi e illuminazione (n. 172), dei distributori di carburanti (n. 142), delle macellerie e rivendite di prodotti a base di carne (n. 132) e delle tabaccherie e rivendite di generi di monopolio (n. 112).

Nella grande distribuzione organizzata (GDO), in base ai primi dati provvisori, stabile la situazione dei grandi magazzini, mentre il numero dei minimercati è aumentato da 25 a 28, con un incremento delle superficie da mq 7.531 a 8.418 (+14,2%); i supermercati sono passati da 56 a 57, la loro superficie da mq 56.827 a 58.277 (+ 2,6%). Stabili, infine, il numero degli ipermercati (n. 6) e delle grandi superfici specializzate (n. 5), che però hanno visto espandere la loro metratura, che è aumentata rispettivamente da 24.036 a 30.675 mq (+ 27,6%) e da 12.292 a 15.773 mq (+ 28,3%).

Con riferimento alle vendite, nel 2006 si sarebbe verificato un certo aumento, che secondo gli osservatori sarebbe andato a vantaggio della grande distribuzione, mentre molti piccoli negozi hanno accusato un calo.

Turismo

Secondo i dati resi noti dall'Ufficio Statistica della Provincia, gli ospiti che sono arrivati in Polesine nel 2006 sono stati 263.682, rispetto ai 246.492 del 2005, per cui vi è stato un aumento degli arrivi del 7,0%, mentre le presenze sono aumentate solo dello 0,8%, in quanto sono passate da 1.769.263 a 1.782.883.

Determinanti i turisti stranieri, sia per quanto concerne gli arrivi (da 97.477 a 111.209, + 14,1%), che le presenze (da 700.400 a 718.844, + 2,6%). Per gli ospiti

italiani si è registrato un incremento del 2,3% degli arrivi (da 149.015 a 152.473), ma una leggera flessione, pari a -0,5%, delle presenze, che sono scese da 1.068.863 a 1.064.039.

Nel corso del 2006, peraltro, gli esercizi alberghieri hanno visto un notevole aumento, sia degli ospiti (+ 13,7%) che delle presenze (+ 15,3%), grazie ai turisti stranieri (arrivi + 35,9%; presenze + 31,4%).

Gli esercizi extralberghieri, invece, pur facendo registrare un aumento degli ospiti (italiani + 1,1%; stranieri + 2,6%), hanno accusato un calo delle presenze (italiani - 2,0%; stranieri - 1,4%).

Dal punto di vista territoriale, l'area del Delta del Po ha fatto segnare un incremento più modesto degli arrivi (+ 2,6%), cui si è però accompagnata una flessione dello 0,9% delle presenze.

La città capoluogo, dal canto suo, ha messo a segno delle buone performances, dal momento che ha visto un aumento del 10,4% degli arrivi e del 11,1% delle presenze.

Dalla lettura dei dati relativi al movimento turistico nel 2006, si evince che accanto al turismo tradizionale estivo-balneare, al turismo di visitazione nel Delta, è cresciuto il turismo di esperienza del territorio polesano, di natura più culturale e conoscitiva.

Import/export

Il valore delle importazioni nel 2006 ha raggiunto 823,54 milioni di euro, con un incremento del 11,3%, un tasso di crescita superiore a quello del Veneto (+10,3%), ma inferiore a quello nazionale (+12,6%).

Tra i principali gruppi dei prodotti trasformati e dei manufatti, che rappresentano il 79,0% del totale dell'import polesano, l'incremento più elevato si è registrato per le importazioni di metalli e prodotti in metallo (+34,3%), seguite da quelle dei prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali (+17,6); è diminuito, al contrario, il valore delle macchine ed apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche importate (-7,6%). Queste ultime rappresentano, in termini di valore, l'aggregato più importante, incidendo per il 28,4% sul totale; seguono poi, i prodotti chimici e le fibre sintetiche e artificiali (16,4%), i metalli e i prodotti in metallo (14,2%), i prodotti alimentari le bevande e i tabacchi (10,6%). L'insieme di tutti questi prodotti costituisce il 69,6% del valore delle importazioni polesane.

Per quanto concerne le esportazioni, invece, il loro valore è ammontato a 950,90 milioni di euro, cioè il 14,1% in più rispetto al corrispondente valore del 2005. Delle performances dei singoli comparti già si è detto, per cui ora si prende in considerazione la struttura delle esportazioni dei prodotti trasformati e dei manufatti, che sono il 93,0% dell'export provinciale.

Le esportazioni manifatturiere si ripartiscono per l'11,9% in prodotti alimentari, per il 14,4% in prodotti chimici, per il 18,3% in metalli e prodotti in metallo e per il 19,6% in macchine e apparecchi meccanici.

Riguardo ai paesi di destinazione, l'export di prodotti trasformati e manufatti polesani nel 2006 si è diretto per il 17,0% verso la Germania, per il 12,0% verso la Spagna e per un altro 12,0% verso la Francia, mentre il Regno Unito ha assorbito il 6,0% delle nostre esportazioni e gli Usa il 5,3%. Questi paesi costituiscono i mercati di sbocco per il 52,3% delle esportazioni polesane, che poi si dirigono, nell'ordine, in Austria, Federazione di Russia, Romania, Grecia e Svizzera.

Sempre nel corso del 2006, sono aumentati i flussi esportativi verso Germania (+10,1%), Regno Unito (+21,8%), U.S.A. (+26,4%), Federazione di Russia (+2,0%), Romania (+ 48,1%) e Grecia (+16,6%), mentre sono diminuiti verso la Francia (-8,1%).

Da notare che subito dopo i primi dieci paesi di destinazione, si trova il Qatar, meta del 2,8% delle export nostrane, con un incremento del 142,0% rispetto al 2005; analoghi livelli di crescita hanno conosciuto anche le esportazioni verso altri paesi medio orientali e africani, come la Turchia (+114,0%), la Nigeria (+ 185,1%) e gli Emirati Arabi (+164,0%). Le esportazioni verso la Cina sono diminuite del 6,4%, ma in compenso sono aumentate le importazioni da quel paese del 12,5%.

Quanto all'import, il Polesine acquista prodotti in Germania, Finlandia, Francia, Paesi Bassi, Spagna, Belgio, Ungheria, Svezia, Austria e Romania. Subito dopo viene la Cina, seguita dal Regno Unito. Tra i paesi verso i quali i flussi delle importazioni sono cresciuti nel 2006, si segnalano: Giappone (+220,3%); India (+211,1%); Slovenia (+135,2%) ed Egitto (+252,75).

Nel 2006 è migliorato l'avanzo commerciale, da 99,4 a 127,4 milioni di euro, grazie al saldo positivo del settore dei prodotti trasformati e dei manufatti, passato da 185,8 a 235,3 milioni di euro.

Le risultanze dell'attività economica: occupazione e reddito.

Forze di lavoro e occupazione.

L'analisi dei dati Istat evidenzia per il 2006 una crescita delle forze di lavoro, da 111.000 a 113.000 unità, rispetto al 2005. L'incremento è da attribuire totalmente all'aumento delle donne che si sono presentate sul mercato del lavoro nel 2006, in quanto il loro numero è passato da 44.000 a 47.000. Si rileva, pertanto, un incremento del tasso di attività (rapporto fra le forze di lavoro e la popolazione tra 15-64 anni), che si attesta al 68,4%, (nel 2005 era del 67,6%), in linea con il risultato registrato a livello Veneto pari al 68,3%, e al di sopra del dato nazionale del 62,7%.

Le nuove entrate hanno portato a un aumento delle donne occupate, che sono passate da 39.000 a 43.000, mentre il numero degli uomini occupati (65.000 unità) è rimasto stabile.

La crescita tendenziale dell'occupazione femminile, ha contribuito a determinare un tasso di occupazione complessivo del 65,3%, rispetto al 63,3% registrato lo scorso anno; in particolare, il tasso di occupazione femminile sale dal 49,5% del 2005 al 53,0% nel 2006, mentre quello maschile evidenzia un leggero incremento, attestandosi al 77,3% (nel 2005 era del 76,7%).

Complessivamente, il numero degli occupati è risultato pari a 108.000 unità, in aumento del 3,6% rispetto al 2005.

Per quanto riguarda i settori, l'incremento più considerevole dell'occupazione viene registrato nel comparto agricolo (+17,7%), con 2.000 unità lavorative in più rispetto alle 10.000 del 2005. La tendenza incrementativa dell'occupazione agricola si è manifestata anche in altre province del Veneto (Padova +21,7%, Belluno +13,8% e Vicenza +13,3%), e a livello regionale e nazionale, con un tasso di crescita pari al 3,6%.

In Polesine, l'occupazione in agricoltura rappresenta l'11,1% del totale una media del Veneto del 3,7% e nazionale del 4,3%. L'industria, con 38.000 addetti (+3.000 unità in confronto al 2005), vede aumentare il numero degli occupati dell'8,4% rispetto allo scorso anno, registrando la migliore performance tra le province del Veneto (+0,8% il risultato medio regionale). In controtendenza i servizi, che vedono diminuire gli occupati del 1,8%, essendo calati da 59.000 a 57.000 unità; il settore, tuttavia, continua a rappresentare il principale comparto, che impiega ben il 53,4% del totale degli occupati in Polesine.

Il tasso di disoccupazione è stato quantificato pari al 4,4%, mentre nei due anni precedenti si era attestato al di sopra del 6,0%. Il tasso di disoccupazione in provincia di Rovigo è superiore a quello Veneto (4,0%), ma inferiore a quello nazionale (6,8%).

Valore aggiunto e reddito

I dati del valore aggiunto provinciale sono aggiornati all'anno 2005.

Nel triennio 2003 – 2005, il valore aggiunto a prezzi correnti in provincia di Rovigo, secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, è aumentato da 4.900,1 a 5.275,5 milioni di euro, grazie a un tasso di crescita del 3,0% nel 2004 e del 4,4% nel 2005, contro un media regionale del 1,8% e nazionale del 1,9%.

Il risultato del 2005 appare ancora più ragguardevole, ove si consideri che il valore aggiunto dell'agricoltura ha accusato una flessione del 23,1%, a fronte di un decremento del 17,9% a livello veneto e del 9,1% a livello nazionale. In pratica, la crescita va ascritta al settore dei servizi, il cui valore aggiunto è aumentato a un ritmo del 8,6%, perché l'industria ha ottenuto un modesto +1,2%, un valore comunque superiore al dato regionale fermo a +0,2%.

Per quanto riguarda l'apporto dei vari settori alla formazione del valore aggiunto, l'agricoltura vi ha concorso con un contributo pari al 4,6%, un valore ben superiore a quello veneto (2,0%) e nazionale (2,3%). La quota dell'industria si è attestata al 28,5% (Veneto 33,4%; Italia 26,9%), compresa la percentuale del 6,6% attribuita alle costruzioni. La maggior parte del valore aggiunto, cioè il 66,9%, pertanto, è stata prodotta dal ramo dei servizi, in una misura superiore alla media regionale (64,6%), ma inferiore a quella nazionale (70,9%).

Sempre con riferimento al triennio 2003-2005, l'Istituto Tagliacarne ha calcolato anche il PIL delle varie province, sommando al valore aggiunto l'ammontare dell'IVA e delle altre imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni.

Per il 2005, il PIL della provincia di Rovigo è stato stimato in 5.784,8 milioni di euro, con la conseguenza che il PIL pro capite è risultato pari a euro 23.641,5, un valore che è l'87,8% di quello veneto, pari a euro 26.932,1 e il 97,9% di quello medio nazionale, pari a euro 24.152,1.

Le stime del reddito lordo disponibile pro capite delle famiglie, che è un indicatore del livello di benessere economico di cui godono i residenti in qualità di consumatori, invece, si fermano al 2004.

Per quell'anno, il reddito lordo disponibile per abitante in provincia di Rovigo è stato quantificato in euro 16.506,00, contro una media regionale di euro 16.930,00 e nazionale di 16.080,00.

Dal confronto con i dati relativi al PIL pro capite, emerge che in termini di reddito disponibile le distanze tra il Polesine e il Veneto sono significativamente inferiori, rispetto al differenziale del valore aggiunto per abitante.